

# RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317708

ISSN 2035-794X

numero 9/III n.s., dicembre 2021

“Se si avesse da governare un esercito s’incontrarebbono minori difficoltà”. Stato di emergenza e risposte istituzionali in *ancien régime* nel regno di Napoli del XVII secolo

“Se si avesse da governare un esercito s’incontrarebbono minori difficoltà”. State of Emergency and Institutional Responses in *ancien régime* in the 17th century-Kingdom of Naples

Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini

DOI: <https://doi.org/10.7410/1520>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>



## **Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

## **Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

## **Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

## **Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

## **Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

### **© Copyright 2021: Author(s)**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



*RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it)



**Special Issue**

**Il filo sottile dell'emergenza: controllo,  
restrizioni e consenso**

**The Fine Thread of Emergency: Control,  
Restrictions and Consent**

A cura di / Edited by

Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini



RiMe 9/III n.s. (December 2021)

Special Issue

**Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso**

**The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions  
and Consent**

A cura di / Edited by  
Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini

**Table of Contents / Indice**

Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini	7-15
<i>Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso</i> / The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions and Consent	
Michele Rabà	17-61
<i>Consenso, controllo e coercizione militare in uno stato di emergenza permanente. Lombardia e Piemonte nelle Guerre d'Italia</i> / Consensus, control and military coercion in a permanent state of emergency. Lombardy and Piedmont during the Italian Wars	

Laura Soro	63-101
<i>Flussi commerciali nel Mediterraneo in età vandalica. Crisi economica o continuità delle importazioni? / Trade flows in the Mediterranean in the Vandal Age. Economic crisis or continuity of imports?</i>	
Isabella Cecchini	103-137
<i>Emergenza e (dis)continuità: Venezia, 1630-1631 / Emergency and (dis)continuity: Venice, 1630-1631</i>	
Giulio Vaccaro	139-164
<i>Marzo 1348. La fine del mondo tra paure e prevenzione nelle cronache volgari coeve / March 1348. The end of the world between fear and prevention in the Italian contemporary Chronicles</i>	
Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini	165-193
<i>“Se si avesse da governare un esercito s’incontrerebbono minori difficoltà”. Stato di emergenza e risposte istituzionali in ancien régime nel regno di Napoli del XVII secolo / “Se si avesse da governare un esercito s’incontrerebbono minori difficoltà”. State of Emergency and Institutional Responses in ancien régime in the 17<sup>th</sup> century-Kingdom of Naples</i>	
Geltrude Macrì	195-222
<i>Quarantena e isolamento domiciliare. Palermo durante la peste del 1624 / Quarantine and home isolation. Palermo during the plague of 1624</i>	
Alberto Tanturri	223-248
<i>Aspettando il colera: le misure di prevenzione attuate nel Regno delle Due Sicilie nel 1831 / Waiting for Cholera: The Prevention Measures Implemented in the Kingdom of the Two Sicilies in 1831</i>	
Raffaella Salvemini	249-273
<i>Sull’epidemia di colera a Napoli e dintorni (1836-1837). Il caso dell’isola di Procida / On the Cholera Epidemic in and around Naples (1836-1837). The Case of the Island of Procida</i>	
Giorgio Ennas	275-293
<i>“Non una di queste proposte fu messa in esecuzione”. Sarajevo e l’epidemia di colera del 1866 / “Non una di queste proposte fu messa in esecuzione”. Sarajevo and the Cholera Epidemic of 1866</i>	



- Sebastiana Nocco 295-323  
*Mobilità, organizzazione dello spazio e percezione dei luoghi in Sardegna tra vecchie pestilenze e nuove pandemie / Mobility, organisation of space and perception of places in Sardinia among old plagues and new pandemics*
- Alessandra Narciso 325-345  
*"Pandemic Food". Rethinking agri-food after COVID-19*



## “Se si avesse da governare un esercito s’incontrerebbono minori difficoltà”. Stato di emergenza e risposte istituzionali in *ancien régime* nel regno di Napoli del XVII secolo\*

### “Se si avesse da governare un esercito s’incontrerebbono minori difficoltà”. State of Emergency and Institutional Responses in *ancien régime* in the 17<sup>th</sup> century-Kingdom of Naples

Idamaria Fusco e Gaetano Sabatini  
(CNR - Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea)

Date of receipt: 22/09/ 2021

Date of acceptance: 03/01/2022

#### Riassunto

In età moderna governare una situazione di emergenza non era facile. Nonostante le difficoltà, però, governanti e governati continuarono a cercare valide strategie per contrastare l'emergenza. Nel regno di Napoli del XVII secolo si preferì delegare ampi poteri a un ministro locale, il preside provinciale, che ben conosceva la realtà locale, chiamato a governare in periferia al posto della capitale con poteri talvolta davvero straordinari. Tale figura consentì alle autorità napoletane di ottenere, in alcune circostanze, un efficace controllo delle più lontane e problematiche province del regno.

#### Parole chiave

Governo dell'emergenza; Preside provinciale, regno di Napoli; XVII secolo.

#### Abstract

In the Modern Age governing an emergency was not easy. However, despite the difficulties, rulers and subjects went on looking for effective strategies to combat an emergency. In the 17<sup>th</sup> century-Kingdom of Naples rulers chose to delegate wide powers to a local official, the provincial *preside*, who was aware of the local situation. He was called to govern in the Southern provinces replacing the central authorities, provided sometimes with really extraordinary powers. This official allowed the Neapolitan rulers to get, in some circumstances, an effective control of the most distant and problematic provinces of the Kingdom

#### Keywords

Emergency government; Provincial *preside*; Kingdom of Naples; 17<sup>th</sup> century.

---

\* Il presente saggio è frutto di un lavoro congiunto. Tuttavia, Idamaria Fusco ha scritto i paragrafi 2, 4 e 5, Gaetano Sabatini i paragrafi 3 e 6, mentre l'introduzione e la conclusione sono attribuibili alla riflessione comune di entrambi gli autori.

*Introduzione. - 1. Lo stato di emergenza tra normalità ed eccezione. - 2. Il difficile governo dell'emergenza. - 3. Gli ampi poteri di governo tra rigore e arbitrio durante l'emergenza. - 5. Governare l'emergenza: il ruolo centrale del preside in provincia. - 6. Il buon governo dell'emergenza tra limitazioni di libertà, identificazione e sfiducia. - 7. Breve conclusione. - 8. Bibliografia. - 9. Curriculum vitae.*

### *Introduzione*

Governare, oggi come in passato, non è un compito facile. Molte sono le varianti da valutare, molti gli interessi di cui farsi carico. Mediare tra le varie esigenze, ma pur sempre considerando gli interessi generali di una società, pone i governanti in una situazione delicata, spesso condannandoli a inevitabili errori e a conseguenti severi giudizi.

Il sopraggiungere di uno stato di emergenza va a complicare tali già difficili compiti di governo, rimescolando equilibri costruiti negli anni con fatica. Un'emergenza, peraltro, giunge per lo più improvvisa, non consentendo ai governanti di vagliare adeguatamente possibili soluzioni e spingendoli, quindi, a adottare provvedimenti che possono apparire frettolosi e ben poco risolutivi.

In realtà, in antico regime, l'emergenza costituiva spesso la norma: eventi quali epidemie, guerre, carestie, attacchi di banditi e corsari, si ripetevano con frequenza e richiedevano un'attenzione vigile da parte dei governanti. Un'attenzione che, tuttavia, non sempre presupponeva un controllo efficace degli effetti prorompenti di tali episodi emergenziali.

Analizzare la gestione di una situazione di emergenza può aiutarci a meglio capire i meccanismi di funzionamento di una società di età moderna, i suoi equilibri e i suoi conflitti interni. Infatti, un'analisi di questo tipo appare utile anche per comprendere la normale quotidianità di un contesto di antico regime, in quanto uno stato emergenziale era in grado di evidenziare con forza maggiore le caratteristiche stesse della società.

Alla luce di tali considerazioni, in questo saggio intendiamo analizzare le scelte e le risposte dei governanti di fronte a uno stato di emergenza. Lo sguardo sarà rivolto in particolare al regno di Napoli nella seconda metà del Seicento, che si caratterizza per una politica di delega di poteri da parte del centro a un ministro locale, incaricato di governare in periferia con poteri pieni e straordinari. La scelta della delega a un ufficiale di fiducia che, operando in provincia, fosse in grado di conoscere e meglio comprendere le problematiche e le esigenze della realtà locale, fu vincente nella politica avviata nel Mezzogiorno alla fine del XVII secolo, in un periodo in cui il potere spagnolo appariva sempre meno saldo e l'esigenza di controllare il territorio diveniva più pressante. La presenza

di tali ministri provinciali fu una condizione irrinunciabile ai fini della garanzia dell’ordine e della tutela delle lontane periferie, sia in situazioni di normalità sia e soprattutto in occasione dei ricorrenti stati di emergenza.

### *1. Lo stato di emergenza tra normalità ed eccezione*

Uno stato di emergenza, in quanto situazione eccezionale e straordinaria, è in grado di far crollare molti pilastri su cui si costruisce una società<sup>1</sup>: rende instabili equilibri consolidati, diffonde una condizione di paura e di incertezza, spinge ad assumere provvedimenti fino ad allora non immaginati ma divenuti con l’emergenza indilazionabili, mette alla prova cittadini e governanti. Se la popolazione rappresenta l’elemento meno controllabile di una situazione eccezionale, costretta a subirne molte delle conseguenze, in difficoltà anche maggiori precipitano le autorità di governo, chiamate a trovare, e in tempi rapidi, soluzioni concrete e valide<sup>2</sup>. Soluzioni non facili, che spesso richiedono grandi sacrifici e la cui efficacia non è sempre garantita. Uno stato di emergenza, del resto, è parte della vita di tutti i popoli e di tutti i territori, oggi come in passato. Col tempo cambiano le cause che lo determinano, ma non le reazioni degli uomini, le quali si ripetono, spesso uguali, nel corso della storia.

In età moderna il regno di Napoli vive situazioni emergenziali simili a quelle di altre aree europee: dalle guerre più o meno lontane alle frequenti carestie legate a fenomeni climatici o provocate dall’uomo, dalle epidemie di peste che percorrono il Mediterraneo ai devastanti eventi naturali, quali terremoti e inondazioni<sup>3</sup>, dai corsari che infestano i centri costieri<sup>4</sup> ai banditi che saccheggiano le località interne, specie quelle di montagna e di confine<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Sui concetti di ‘stati d’eccezione’ ed ‘emergenze’, cfr. le osservazioni di Pelleriti, 2016b, pp. 7-11, che, tra l’altro, richiama il lavoro di Benigno - Scuccimarra, 2007. Sul controllo in ambito sanitario, cfr. anche Antonielli (a cura di), 2015. Sostiene MacDougall, 2007, p. 59, a proposito delle epidemie: “By their very nature, epidemics reveal the strengths and weaknesses of the societies in which they occur”.

<sup>2</sup> Come sottolinea Pelleriti, 2016, p. 5, “la questione dell’emergenza (...) incideva profondamente sull’assetto dello Stato e delle sue istituzioni, imprimendo volta per volta profonde modificazioni”. Sul ruolo delle istituzioni ai fini del controllo di situazioni emergenziali, come un’epidemia, cfr. anche Carmichael, 1991; Kallioinen, 2006, p. 35 e Alfani - Murphy, 2017, pp. 327-330. Anche nel mondo ottomano il ruolo delle istituzioni divenne più pregnante dopo il Cinquecento, trasformando la peste in “a political issue” (Varlik, 2013, p. 770).

<sup>3</sup> Sugli eventi naturali in età moderna, si vedano in particolare i recenti saggi raccolti in Cece-re, 2021, pp. 65-206.

<sup>4</sup> Gli assalti dei corsari avevano provocato lo spopolamento di molte coste meridionali (Spa-

Molte di queste situazioni emergenziali, che oggi siamo portati a considerare straordinarie, in età moderna erano lungi dal rappresentare un'eccezione<sup>6</sup>. Epidemie e banditismo, ad esempio, erano fenomeni endemici che facilmente assumevano carattere epidemico.

Si tratta, inoltre, di eventi che presentavano molti tratti comuni<sup>7</sup>, come dimostra l'utilizzo di strumenti simili per contrastarli<sup>8</sup> e di uno stesso linguaggio adoperato dai contemporanei per far riferimento ad essi. Nelle fonti e negli scritti relativi al regno di Napoli di età moderna parole come 'contagio' o 'espurgare' richiamano alla mente non solo la peste, ma anche i banditi. Quando il 12 giugno del 1684 il viceré don Gaspar de Haro y Guzmán, marchese del Carpio, fortemente impegnato nella lotta contro i banditi e contro i 'poteri' che li proteggevano a livello locale (Sabatini, 1995, pp. 77-114; 1997), emanava la prammatica XXXII, nella premessa a tale atto formale, constatato che alcuni 'malfattori' rappresentavano ancora un pericolo per il territorio abruzzese, espressamente dichiarava: "il nostro intento è di *espurgare* affatto *dal residuo contagioso* degli Scorridenti di Campagna, le due Provincie d'Abruzzo Citra, ed Ultra" (Giustiniani, 1804, tomo IV, p. 279). Tale terminologia riprende un vocabolario già utilizzato nei secoli precedenti, che accomuna peste e banditi: essendo aumentati i fuoriusciti nel regno, bisognava "con ogni altra sorta di rigorosità cercare di *nettare, e purgare* detto Regno da un *morbo* tale", recitava la prammatica II emanata il 4 settembre del 1553 (Giustiniani, 1805, tomo XIII, p. 4). Similmente, a fine Seicento le autorità napoletane definivano una 'epidemia' il peri-

---

gnoletti, 2008, p. 27).

- <sup>5</sup> Sul banditismo nel Mezzogiorno, cfr., tra gli altri, Papagna, 2003, pp. 49-72; Ambron, 2003, pp. 379-400; Gaudioso, 2003; 2005, pp. 419-438 e 2006; Fusco, 2013, pp. 111-128.
- <sup>6</sup> La peste, ad esempio, "l'evento straordinario, l'intruso terribile da dimenticare", con la comparsa in Europa della peste nera medievale, viene vissuto "come un fatto normale", come dimostra anche il proliferare di trattati medici sul tema (Ascheri, 1997, p. 9). Emblematicamente Pelleriti, 2016b, p. 10, suggerisce di confrontarsi storicamente con l'idea della quasi "quotidianità dell'emergenza".
- <sup>7</sup> In un suo saggio, Mordechai, 2018, reputa opportuno mettere insieme ed esaminare congiuntamente alcuni cataclismi naturali, tra cui terremoti, siccità ed epidemie, a causa degli stessi effetti che, seppur nella loro diversità, essi produssero sulle società premoderne.
- <sup>8</sup> Ad esempio, il taglione, cioè l'offerta di denaro per coloro che catturassero un bandito, si trova anche utilizzato nel corso dell'epidemia di peste di Conversano del 1690 (che sarà citata in seguito). Si legge, infatti, nella prammatica LIII che il 15 settembre del 1691 era fuggito un soldato che vigilava il cordone, Francesco d'Angelo di Carlo, per cui, essendo egli incorso nella pena di morte, si offrivano 30 ducati di 'taglione' a chi lo avesse trovato vivo o morto. Lo comunicava don Marco, dal borgo di Noia, il 17 settembre (Giustiniani, 1804, tomo IX, p. 104).

colo rappresentato dallo sbarco dei corsari turchi per le coste abruzzesi, ribadendo la necessità di riparare le torri costiere, perché solo in tal modo era possibile evitare tali sbarchi, “de cuia *epidemia* padece mucho el Reyno por ser muy abierto por la mar”<sup>9</sup>.

Pertanto, i fenomeni emergenziali ricordati si riflettevano nel linguaggio comune, così come segnavano la quotidianità della popolazione meridionale, trasformandosi in eventi ricorrenti e attesi, e imponendo ai governanti l’arduo compito di contrastarli.

## 2. Il difficile governo dell'emergenza

Governare in una situazione emergenziale non era un compito facile per le autorità meridionali<sup>10</sup>. Se in tempi normali molte prerogative di governo erano di fatto delegate ai poteri locali, che interagivano, peraltro non sempre pacificamente, con il potere centrale<sup>11</sup>, una situazione di emergenza metteva in discussione tali precari equilibri e induceva le autorità a ripensare le consuete norme di governo<sup>12</sup>. Perché governare secondo i canoni tradizionali poteva portare alla perdita di controllo della società, facendo così vacillare il potere costituito<sup>13</sup>. Le autorità erano quindi spinte a riprendere in mano molti dei poteri che erano sta-

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Napoli (d’ora in avanti ASN), *Segreteria dei viceré, Viglietti originali*, fascio 1024, fasc. non numerato (Napoli, 24 marzo 1698). Il corsivo è nostro.

<sup>10</sup> Su questo tema, alcuni primi lavori sono stati già portati a termine. In particolare, cfr. Fusco, 2015, pp. 51-70, e 2021, pp. 47-58; Fusco - Sabatini, 2020.

<sup>11</sup> La complessità di governare e controllare un territorio in antico regime emerge dai numerosi saggi raccolti nel volume curato da Antonielli - Levati, 2013. Inoltre, a proposito cfr. anche Antonielli (a cura di), 2013. Mannori, 1996, pp. 61, 63, ha parlato, per l’età moderna, di una “dislocazione sistematica delle responsabilità amministrative statali in capo di altri soggetti”, di stato “tutore” e di comunità “pupilla”. E Tabacchi (1996, p. 106) di una “mediazione del baronaggio” e di “una sostanziale rinuncia del potere centrale ad esercitare il controllo”; una situazione che tenderà a cambiare tra fine Seicento e inizi Settecento per una “mutata situazione politico-sociale ed il ridimensionamento del ruolo politico della feudalità”. Sull’importanza della “mediazione politica e della negoziazione quale strumento per garantire l’equilibrio fra molteplici istanze all’interno delle Monarchie iberiche”, cfr. Favaro, 2019, p. 16, che esamina le vicende di Carmine Nicola Caracciolo, principe di Santobuono. Su una linea simile, si veda anche il recente lavoro di Scalisi, 2019, che invece tratta di Carlo Aragona Tagliavia.

<sup>12</sup> Come osserva Wallis, 2006, p. 14, a proposito di coloro che, non autorizzati, praticavano la medicina nella Londra di antico regime, la peste, per esempio, quale elemento in grado di imporre un intervento di emergenza, “legitimated behaviour which would be illegal in normal times”.

<sup>13</sup> Sul potere costituito, rappresentato a Napoli dal viceré e dalla sua corte, cfr. il recente lavoro di Rivero, 2021.

ti delegati in assenza di uno stato di eccezione<sup>14</sup>, assumendo decisioni che di frequente imponevano un restringimento delle libertà di individui, prescindendo dalla loro condizione, e di intere comunità<sup>15</sup>. Il potere veniva concentrato nelle mani di pochi e le decisioni, pur se gravi, potevano essere assunte anche da gruppi ristretti, se non talvolta da una sola persona, perché, come si sottolineava anche a Genova in occasione dell'epidemia del 1579, "in tempo di peste non si puonno governare le repubbliche con la congregazione di molti" (Assereto, 2013, p. 170).

La difficoltà di gestire momenti di emergenza appare in maniera chiara quando, ad esempio, nel 1690 scoppia un'epidemia di peste a Conversano, in Terra di Bari, e in altre poche località nelle vicinanze. In questa circostanza, don Marco Garofalo, marchese della Rocca, inviato in Puglia in qualità di preside provinciale, riferiva alle autorità della capitale i problemi, da lui riscontrati fin dall'inizio, di imporre e far rispettare un rigido ma necessario isolamento alla popolazione di Conversano: molti, trasferitisi in campagna senza autorizzazione alcuna, si rifiutavano di far rientro nel centro abitato, mentre altri si recavano ogni giorno nei campi circostanti per potervi svolgere le regolari attività agricole<sup>16</sup>. Sarebbe stato necessario un numero maggiore di guardie, concludeva, ma aggiungeva anche che non sarebbe bastato un intero esercito per riuscire a controllare i confini provinciali<sup>17</sup>. Numerose erano "le irregolarità che si sono tollerate in questa Provincia"<sup>18</sup>, ribadiva ancora, affermando, qualche mese dopo, che le sue possibilità di operare al meglio erano di fatto limitate dalla stessa situazione di emergenza: non era infatti possibile entrare nelle località contagiate, chiuse in sé stesse, dovendosi quindi attendere la fine del contagio per rendersi conto di quanto vi stava accadendo<sup>19</sup>. Insomma, tempi lunghi ed estremamente incerti.

---

<sup>14</sup> Come ricorda Muto, 2008, p. 32, nel regno di Napoli il controllo territoriale era realizzato attraverso "strumenti non istituzionali", in particolare attraverso una sorta di "alleanza" con i gruppi dirigenti cittadini, nel caso della capitale, e con la feudalità per le zone rurali.

<sup>15</sup> Situazioni di emergenza, come un'epidemia di peste, facevano emergere un "new impetus for the development, implementation and acceptance of new social controls"; controlli che a Milano, negli anni di pestilenza della seconda metà del Cinquecento, si realizzarono anche attraverso un uso più incisivo della stampa (Midura, 2021, p. 28).

<sup>16</sup> ASN, *Segreteria dei viceré, Viglietti originali*, fascio 788, fasc. non numerato (lettera di Marco Garofalo; dalle vicinanze di Bari, 18 gennaio 1691).

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Questa la risposta che don Marco forniva a Napoli a seguito della richiesta della capitale di fare chiarezza su come la peste fosse stata introdotta a Conversano e nella provincia (ASN, *Segreteria dei viceré, Viglietti originali*, fascio 797, fasc. non numerato; lettera di Marco Garofalo; Giovinazzo, 26 aprile 1691).



Le difficoltà di controllare una situazione emergenziale spiccano in maniera ancora più emblematica analizzando alcune osservazioni avanzate dallo stesso don Marco a fine epidemia. Tirando le somme della sua esperienza di governo dell’area, il preside non esitava a paragonare la gestione della peste con la conduzione di una guerra. “Questo affare della salute – sosteneva – (...) è una delle più operose occupazioni che possono haversi per la moltitudine e varietà delle cose, che l’accompagnano”<sup>20</sup>. In una sola parola, confessava che non avrebbe saputo “meglio chiamarlo, che un *caos*”! E, continuava, “*se si avesse da governare un esercito s’incontrerebbono minori difficoltà* di quelle, che qui si sperimentano, perché bisogna haver cura così degl’assedianti, come degl’assedati”<sup>21</sup>.

Richiamando il caso di un assedio in tempo di guerra, don Marco si riferiva in particolare al controllo del cordone sanitario imposto intorno ai centri infetti: in molti spesso tentavano di fuggire al di là del cordone (gli assediati), mentre i soldati che avrebbero dovuto sorvegliarlo (gli assediati) non sempre operavano con la dovuta attenzione. Come spiegava meglio il preside, molti soldati erano “indisciplinat[i], et att[i] a (...) sconcertare un negozio tanto delicato, che per mandarlo in rovina basta (...) una semplice trascuraggine de i ministri che vi stanno impiegati”<sup>22</sup>. A tali ministri, che erano incaricati di soprintendere all’operato dei soldati, spettava un compito delicato e, al tempo stesso, complesso: essi, infatti, riconosceva don Marco,

se non fossero tutto occhio (...), tra poco si sentirebbero alberi fruttiferi tagliati, campagne rovinate, furti, et insolenze straordinarie, havendosi da fare con mille e quattrocento huomini, che stanno tutti coll’armi in mano, et in un ozioso esercizio<sup>23</sup>.

Una situazione, insomma, ingestibile, estremamente instabile e precaria, un vero e proprio stato di guerra. Una situazione, anzi, forse anche peggiore di una guerra, almeno a voler ascoltare le parole del fratello di don Marco, Giuseppe, anche lui impegnato nel controllo delle coste durante l’epidemia di Conversano, il quale chiedeva espressamente alle autorità napoletane di essere esonerato da tale ingrato compito e di essere mandato, in cambio, nei Presidi di Toscana, dove vi erano sospetti di guerra<sup>24</sup>. In breve, Giuseppe chiedeva di lasciare il go-

---

<sup>20</sup> *Ibi*, fascio 831, fasc. non numerato (lettera di don Marco Garofalo; Bari, 26 aprile 1692).

<sup>21</sup> *Ibidem*. Il corsivo è nostro.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ibi*, fascio 800, fasc. non numerato (lettera di Giuseppe Garofalo; Bari, 15 maggio 1691).

verno dell'epidemia per affrontare, forse, una guerra. Il rischio di essere coinvolto in un evento bellico non lo spaventava, specie dopo aver egli sostenuto il peso di un'emergenza epidemica: "le fatighe da me, fin hora sostenute, – scriveva – (...) sono tali, e tante, che (...) *stimarei riposo il trovarmi continuamente in battaglia*", trovandosi egli da più di tre mesi in mare con il pericolo, peraltro, di cadere in mano ai turchi<sup>25</sup>.

Che gli uomini del Seicento comparassero l'epidemia a una guerra non deve, del resto, sorprendere. Si trattava pur sempre di una battaglia contro un "nemico invisibile", come la peste è stata emblematicamente definita (Cipolla, 1985), tanto che numerosi provvedimenti adottati durante un'emergenza epidemica non differivano di molto da quelli presi durante un evento bellico. Ai primi di gennaio del 1691, ad esempio, da poco scoppiata la peste a Conversano, le autorità napoletane decidevano di razionare il cibo nella capitale: una misura, questa, propria dei tempi di guerra. Infatti, la smania di molti intenti ad accaparrarsi gli alimenti disponibili in città aveva rischiato di scatenare una rivoluzione tra il popolo, timoroso di restare senza cibo (Confuorto, 1930, vol. I, p. 316). Ed era risaputo che la stessa stabilità politica del governo meridionale dipendeva dalla 'grassa' della capitale, cioè dalla garanzia dei necessari rifornimenti alimentari alla popolazione cittadina.

Tuttavia, anche senza voler considerare la necessità di assicurare i bisogni primari della popolazione, uno stato di emergenza favoriva comunque situazioni di instabilità, non sempre facilmente governabili<sup>26</sup>. In occasione della precedente, grave epidemia di peste del 1656<sup>27</sup>, abbiamo notizia di momenti di tensione a Bari<sup>28</sup> e di una sorta di congiura contro il potere costituito a Catanzaro, organizzata dal popolo guidato da alcuni nobili con l'intento – si legge nella relazione di un ministro del principe d'Angri e duca d'Eboli – di impadronirsi

---

<sup>25</sup> *Ibidem*. Il corsivo è nostro.

<sup>26</sup> Non a caso, ad esempio, Gómez Navarro (2016, p. 41) analizza insieme epidemie e agitazioni sociali non solo perché sono entrambe eventi straordinari, ma anche perché esse tendono a coincidere temporalmente.

<sup>27</sup> Su tale epidemia molto è stato scritto. Perciò si rimanda ai due volumi di Fusco, 2007 e 2017.

<sup>28</sup> È quanto si legge nella *Consulta sobre la provisión de la Plaza de Regente del Collateral de Nápoles que vaca por promoción de Don Felix de Ulloa a la de Fiscal deste Consejo*. A questo proposito, il Consejo de Italia, considerate le proposte avanzate dal viceré conte di Peñaranda, in primo luogo proponeva per tale incarico don Diego de Ulloa Ozores, il quale – si precisava a suo merito – "previno la conjura, y tumultos que unos cavopópulos intentavan en la Ciudad de Bari haziendo justicia dellos y hechando a galeras hasta doze cómplizes": cfr. Archivo Histórico Nacional (Madrid), *Estado*, legajo 2054, fasc. non numerato (14 agosto 1664).

non solo della città ma di tutta la provincia<sup>29</sup>. Dal documento si evince che il rischio epidemico aveva innescato meccanismi nuovi e, isolando la città, ne aveva reso più instabile il governo, favorendo inoltre il proliferare nella zona di banditi: un altro evento emergenziale che, insieme all’epidemia, andava a complicare la situazione in provincia<sup>30</sup>. Catanzaro, insomma, si trovava circondata dalla peste, da un lato, e dai banditi, dall’altro; anche quando la congiura era stata ormai sventata, la cittadina continuava a vivere attimi di tensione<sup>31</sup>, aggravati dalla lontananza della periferica località calabrese da Napoli, centro del potere vicereale. Una lontananza che la peste, impedendo o almeno rallentando i movimenti di individui e merci sul territorio, aveva reso anche peggiore.

In occasione dell’epidemia del 1656 momenti di tensione erano stati, peraltro, avvertiti nella stessa capitale, il primo centro del regno colpito dalla peste, dove la cattura di presunti untori aveva scatenato un gran tumulto di popolo<sup>32</sup>. La paura della popolazione davanti a tante morti per l’epoca incomprensibili aveva reso la situazione in città particolarmente instabile. Le stesse autorità napoletane non erano state in grado di tenere a bada il popolo, intento a farsi giustizia da sé acciuffando i presunti colpevoli. Il dettato del bando vicereale, emanato solo pochi giorni dopo il tumulto, ci fornisce l’idea di una capitale in preda al caos: la cattura, da parte del popolo, di alcuni individui, accusati di spargere polveri avvelenate, aveva dato vita a “molti inconvenienti (...) senza che s’havessero potuto impedire dalli ministri di giustizia”; una Giunta di Ministri era stata costituita per procedere contro i presunti untori, ma si era sentita la necessità di emanare un bando in cui venivano stabilite le regole da seguire in caso di cattura dei colpevoli<sup>33</sup>, e ciò proprio per evitare ulteriori disordini. Infatti, si precisa-

---

<sup>29</sup> ASN, *Doria d’Angri*, parte II, fascio 319, fasc. non numerato (lettera di Nicolò Casanova a Nicolò Doria principe d’Angri e duca d’Eboli; Catanzaro, 2 settembre 1656).

<sup>30</sup> *Ibi*, fasc. non numerato (lettere di Nicolò Casanova a Nicolò Doria principe d’Angri e duca d’Eboli; Catanzaro, 27 agosto 1656 e 2 settembre 1656).

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Il tumulto, scoppiato il 27 maggio, fu causato dalla cattura di alcuni forestieri, accusati di spargere polveri velenose per le strade e nei pozzi cittadini (cfr. il racconto che ne fa Andrea Rubino, *Notitia di quanto è occorso in Napoli dall’anno 1648 per tutto l’anno 1657*, tomo I, in Società Napoletana di Storia Patria, ms. XXIII.D.14, ff. 223-24). Il sospetto della presenza di untori durante un’epidemia di peste era piuttosto frequente. Si veda, per esempio, quanto ricorda Amasuno Sárraga (1996, pp. 32-33) relativamente ad Alfonso de Córdoba, scrittore medievale di un trattato medico, il quale, tra le cause della pestilenza del 1348, ne rinveniva una “provocada por medios de tipo artificial, que serían el producto de pérfidas maquinaciones dirigidas contra la cristianidad por sus enemigos”: ebrei e musulmani. E si veda a proposito anche Cohn, 2012, e il lavoro più recente di Arrizabalaga, 2018.

<sup>33</sup> ASN, *Regio Collaterale Consiglio, Affari diversi II*, fascio 35, fasc. 106 (bando a firma del viceré,

va nel bando stesso, tale cattura doveva essere fatta dai ministri cittadini a ciò preposti e non dai denunciati i quali, invece, erano autorizzati a operare in prima persona solo in caso di assenza dei ministri, a condizione di non “maltrattarli tanto de fatti, quanto di parole” e con l’obbligo di consegnarli al primo ministro disponibile<sup>34</sup>. Frasi, queste, da cui è facile comprendere come la situazione in città fosse tutt’altro che tranquilla e richiedesse un particolare controllo sulla popolazione cittadina, altrimenti si rischiava di stravolgere l’ordine costituito.

### 3. Gli ampi poteri di governo tra rigore e arbitrio

Considerata l’instabilità che determinava una situazione di emergenza, in tale circostanza il controllo sulla popolazione doveva basarsi su provvedimenti rigorosi. Come osservava Ludovico Antonio Muratori, durante un contagio “il maggior beneficio, che nel Governo Politico possa accadere ad un popolo (...) si è l’essere provveduto di buoni magistrati”, dotati non di “mansuetudine e piacevolezza”, ma di “rigore”, “qui necessario a chi governa”<sup>35</sup>, mentre agli organi sanitari “s’ha a dare in tali casi un’assoluta balia ed autorità” (Muratori, 1720, pp. 37).

In breve, a chi era chiamato a gestire un’emergenza bisognava attribuire ampi poteri, che potevano sfiorare l’arbitrio. Non è un caso che tale parola, ‘arbitrio’, si trovi espressamente utilizzata nelle fonti dell’epoca, e persino negli atti ufficiali. Nella prammatica emanata in occasione delle operazioni di quarantena seguite all’epidemia pugliese del 1690, il viceré, rivolgendosi a don Marco, gli suggeriva di valersi “del *arbitrio que le tengo concedido*, deliverando este negozio en la forma que mejor le pareciere”<sup>36</sup>. Ciò significa che, in tali circostanze emer-

---

conte di Castrillo; Napoli, 29 maggio 1656).

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Muratori, 1720, pp. 34-45.

<sup>36</sup> Ordine del viceré a don Marco (6 febbraio 1692) all’interno della prammatica LVIII (in Giustiniani, 1804, tomo IX, p. 112). Il corsivo è nostro. Le operazioni di quarantena, e in genere di isolamento, erano estremamente importanti perché limitavano l’ulteriore diffusione della malattia; e lo sono ancora oggi (Tognotti, 2013). Tuttavia, esse spesso dovevano essere limitate per garantire anche altre esigenze, soprattutto economiche e di approvvigionamento, della popolazione, nel difficile tentativo di “balancing the needs of individuals and the community” (Wilson Bowers, 2007, p. 358). Questo difficile bilanciamento era particolarmente sentito nel caso di paesi tradizionalmente dediti ai commerci, come la Gran Bretagna, dove limitazioni di libertà, imposte da provvedimenti di quarantena, non erano ben accette (Zuckerman, 2004, p. 293). Ciò appare ancora più evidente se si confrontano i provvedimenti assunti

genziali, l’“arbitrio” era uno strumento non utilizzato ‘illegalmente’ dai ministri che operavano sul territorio, ma esplicitamente concesso dalla massima autorità politica del regno. Negli stessi anni, l’arbitrio era un’arma ammessa anche per combattere altre emergenze, qual era il banditismo: come si legge in una prammatica di fine Seicento, in tutti i casi di individui accusati di collaborazione con tali fuoriusciti e di protezione degli stessi, restava “all’*arbitrio* del giudice imporre [loro] la pena della morte naturale”, facendone però stavolta prima relazione al tribunale del Regio Collaterale Consiglio<sup>37</sup>.

In occasioni emergenziali l’arbitrio era uno strumento da utilizzare anche a un livello inferiore, ad esempio per governare un’istituzione sanitaria deputata a gestire un’epidemia, come un lazzaretto. Nella peste del 1656 a don Filippo de Dura, che volontariamente si era offerto di dirigere il lazzaretto di San Gennaro a Napoli, era stato “conceduto un *dominio dispotico* nel detto luogo”<sup>38</sup>. Sembra che questa scelta fosse dettata dall’esigenza di porre riparo alla cattiva gestione fatta fino ad allora all’interno della struttura sanitaria: una cattiva gestione che poteva rivelarsi estremamente pericolosa in tempo di epidemia. Fin dal mese di maggio, infatti, erano stati osservati alcuni disordini nel lazzaretto, e ciò veniva attribuito alla mancanza di un “governo superiore”, il che dava luogo a tali “disordini tra gli inferiori”<sup>39</sup>. Era proprio per questo che si sentiva l’esigenza di nominare “una persona zelosa di autorità che governi il lazzaretto”<sup>40</sup>, appunto con arbitrio e rigore<sup>41</sup>.

L’emergenza provocava scompigli, confusione; e non di rado persino gli ordini impartiti non venivano rispettati. Nel 1656, nonostante il viceré avesse fornito varie direttive sul modo in cui governare “la questione della salute” e i deputati di sanità avessero emanato svariati bandi in tal senso, tali direttive e bandi non erano adeguatamente osservati, tanto che – concludevano le autorità preposte – il danno maggiore alla salute pubblica derivava più da queste viola-

---

in Occidente rispetto a quelli adottati nel mondo ottomano tra il 1600 e il 1800 (Bulmuş, 2012, pp. 39-67). Sulla quarantena, cfr. anche Newman, 2012 e il più recente saggio di Slack, 2021.

<sup>37</sup> Prammatica XXXII (Napoli, 12 giugno 1684; a firma di don Gaspar de Haro y Guzmán), in Giustiniani, 1805, tomo IV, p. 281. Il corsivo è nostro.

<sup>38</sup> Real Academia de la Historia (Madrid), ms. 9/2193, *Diversi successi tragici, amorosi occorsi in Napoli, o’ altrove a’ Napolitani cominciando da Re Aragonesi e seguenti*, p. 136r. Il corsivo è nostro.

<sup>39</sup> ASN, *Supremo Magistrato di Salute*, busta 296, f. 16r (Napoli, 28 maggio 1656).

<sup>40</sup> *Ibi*, f. 16v. Il corsivo è nostro.

<sup>41</sup> Sul ruolo del lazzaretto quale luogo di controllo, ma anche di “facilitator[s] of mobility”, cfr. Do Paço (2021).

zioni che dalla malattia stessa<sup>42</sup>. Ciò imponeva la necessità di castigare i trasgressori per porre un freno a tanta disobbedienza<sup>43</sup>. Per ottenere il rispetto degli ordini era necessario adottare rigore e, se necessario, far uso anche del terrore. Come osservava don Marco a proposito di alcuni omicidi e violenze commessi a fine Seicento in Abruzzo, che avevano spinto i colpevoli a travalicare i confini in direzione dello Stato Pontificio, bisognava “apportare prontamente qualche apprensione, o *terrore*, ch’è quello maggiormente si necessita in questa provincia”<sup>44</sup>, frequentata ripetutamente da banditi.

Una scelta di governo, questa, che si prefigurava come un provvedimento di natura, di fatto, preventiva: il timore quale misura preferita per evitare danni peggiori, prima che il banditismo aumentasse, prima che l’epidemia si propagasse senza più nessuna via di scampo<sup>45</sup>. Un provvedimento, proprio per la sua natura preventiva, forse raro in una società di antico regime, caratterizzata da governi adusi a utilizzare piuttosto la violenza quale strumento repressivo e impegnata a soffocare fenomeni pericolosi più che a prevenirli<sup>46</sup>. Un provvedimento che però contribuiva, e non poco, al successo dell’azione di chi era chiamato a governare una situazione straordinaria<sup>47</sup>.

Il buon governo dell’emergenza imponeva, quindi, l’uso del terrore e l’adozione di provvedimenti drastici: bisognava “archibuggiare” i trasgressori dei bandi a tutela della salute pubblica<sup>48</sup> e imporre la pena di morte a chi sem-

<sup>42</sup> ASN, *Supremo Magistrato di Salute*, busta 296, f. 65r (Napoli, 10 giugno 1656).

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> ASN, *Segreteria dei viceré, Viglietti originali*, fascio 754, fasc. non numerato (lettera di don Marco; Teramo, 23 settembre 1689). Come sottolinea anche Brambilla (2013, p. 154), in antico regime non bisogna pensare che ogni intervento sia fondato esclusivamente sulla negoziazione e sul consenso; spesso, infatti, si usavano “strumenti finalizzati a incutere timore. Nel momento in cui la polizia esiste, non possiamo trattare solo di consenso: anche la paura è strumento utilizzabile e utilizzato per restaurare l’ordine”. L’uso del terrore, caratteristico delle punizioni dell’antico regime, “avrebbe conosciuto i primi importanti segni di alterazione nel corso del Settecento” (Palmieri, 2021, p. 526).

<sup>45</sup> Come ricorda Zagli, 2013, p. 422, a proposito della Toscana, le autorità suggerivano periodiche scorrerie delle forze militari nelle aree che si voleva controllare a scopo dimostrativo, vale a dire per incutere timore e veicolare “il messaggio che il territorio non era abbandonato e senza controlli”.

<sup>46</sup> Come nota Antonielli (2017, pp. 126-127), è nel passaggio tra Settecento, Età napoleonica e Restaurazione che nasce la polizia moderna “con funzioni in primo luogo preventive”.

<sup>47</sup> Tuttavia, talvolta forme dure di repressione, usate in antico regime, non riuscirono a portare i risultati attesi. Nel caso, ad esempio, degli stati tedeschi, i mezzi di coercizione militare utilizzati nella lotta contro i banditi spesso fallirono, al punto che le autorità finirono per adottare forme diverse di lotta, quali penitenziari e reclusori (Schlosser, 2011, p. 28).

<sup>48</sup> Si ordinava, ad esempio, di “archibuggiare” coloro che, nonostante gli ordini in contrario,



plicemente si univa alle squadre di banditi, anche se per soli due giorni e anche senza aver commesso alcun delitto<sup>49</sup>; i ministri incaricati della cattura dei delinquenti, presidi e commissari di campagna, erano tenuti, da parte loro, a far osservare la prammatica che prescriveva tali pene severe “inviolabilmente” e senza eccezioni, a meno che essi stessi non volessero incorrere nell’ira e nell’indignazione regia, rischiando così di essere privati del proprio ufficio e di essere interdetti in futuro da altri incarichi pubblici<sup>50</sup>.

Ampi erano quindi i poteri assegnati ai ministri deputati a governare un’emergenza. Necessariamente ampi alla luce delle difficoltà alle quali tali ufficiali andavano incontro: per le epidemie di peste a causa del mistero da cui esse erano avvolte e che rendeva incerti i provvedimenti da assumere; per le epidemie di banditi a causa della protezione di cui tali fuoriusciti godevano a livello locale, per l’impossibilità spesso di provare la loro colpevolezza, impossibilità che a fine Seicento spingeva le autorità a semplificare l’onere della prova contro di essi<sup>51</sup>, per la grande diffusione di armi tra la popolazione, “principal cagione di tanti disordini” per alcune province di confine<sup>52</sup> ma anche strumento per facilitare misure di ‘autodifesa’ da parte delle comunità locali, specie di confine<sup>53</sup>.

---

allontanatisi dalla infetta Terra di Bari, giungevano nelle altre province del regno (ASN, *Supremo Magistrato di Salute*, busta 296, f. 13v (4 luglio 1691).

<sup>49</sup> Prammatica XXXII (Napoli, 12 giugno 1684; a firma di don Gaspar de Haro y Guzmán), in Giustiniani, 1804, tomo IV, p. 283.

<sup>50</sup> *Ibi*, p. 285.

<sup>51</sup> *Ibidem*. Infatti, richiamando la precedente prammatica emanata dal duca di Alcalá il 12 agosto del 1593, in cui già era emersa la difficoltà di provare molti delitti legati al fenomeno del banditismo, la prammatica XXXII ordinava, ad esempio, che, deponendo due banditi contro qualcuno di essere stati aiutati davanti a giudice competente, tale deposizione doveva essere considerata “prova pienissima e legittima” (*Ibi*, p. 281). E, in caso di asportazione di armi, caso in cui era necessario cogliere i colpevoli in flagranza, la prammatica ancora ordinava che, per incolpare individui che già in passato avevano “armato in campagna”, bastava anche solo la deposizione di due testimoni contro di essi, “come se fossero stati presi in flagrante con le armi” (*Ibi*, p. 283).

<sup>52</sup> Così si esprimeva la prammatica XXXII (Napoli, 12 giugno 1684, cit., p. 282) a proposito della “asportazione” delle armi in Abruzzo. E, per evitare tali “disordini”, essa proibiva a chiunque “di qualunque condizione” di portare qualsiasi arma da fuoco proibita dalle prammatiche, sia dentro che fuori dell’abitato delle città, terre e ville abruzzesi, sotto pena di morte naturale; né era permesso portare armi da fuoco non proibite dalle prammatiche sotto pena di dieci anni di galea per “gli ignobili” e altrettanti di carcere per i nobili. Solo ai ministri delle corti delle città e terre abruzzesi, purché non inquisiti “per armazione di campagna”, era consentito portare armi da fuoco non proibite.

<sup>53</sup> L’autodifesa da parte delle comunità locali era “un sistema tradizionale e antico” (Antonielli,

Anche per superare tali difficoltà, nel 1684 la prammatica XXXII concedeva ai tribunali, ai presidi, ai commissari e ai ministri designati contro i banditi di poter procedere come speciali delegati della capitale, con la potestà *ad modum belli*<sup>54</sup>. Ma soprattutto, a fine secolo, nessuno più dubitava che un'emergenza dovesse essere gestita localmente da un ministro regio incaricato, in nome della capitale, del governo della provincia.

### 5. Il ruolo centrale del preside in provincia

Alla fine del Seicento, nel regno di Napoli la responsabilità del governo dell'emergenza a livello locale fu affidata a un ministro in grado di operare personalmente sul territorio periferico: il preside provinciale<sup>55</sup>. A differenza di altre realtà territoriali, dove si affermò una tendenza accentratrice da parte del potere centrale<sup>56</sup>, Napoli invece preferì delegare ampi poteri al preside, ministro a capo del tribunale della Regia Udienza Provinciale.

---

2013b, p. 131). Anche nel regno di Napoli tale pratica era adottata, per quanto suscitasse perplessità da parte dei governanti. Infatti, quando il 3 agosto del 1690 il preside Garofalo faceva giungere a Napoli la richiesta di alcuni piccoli centri abruzzesi di confine di potersi armare, le autorità della capitale manifestavano i loro timori: tali località, infatti, non erano in grado di difendersi grazie alle sole proprie forze, per cui c'era il rischio che esse abbandonassero le armi in mano ai banditi, come del resto già era avvenuto in Abruzzo. Tuttavia, concludevano le autorità napoletane, se non vi era altro rimedio, bisognava concederglielo, ma con prudenza, quale estremo e ultimo rimedio per contrastare i banditi (ASN, *Segreteria dei viceré, Viglietti originali*, fascio 775, fasc. non numerato; lettera del marchese di Crespano, Napoli, 10 agosto 1690). Il preside, d'altronde, si era già avvalso dell'aiuto della popolazione locale, ingaggiando e armando 100 "paesani" in aiuto ai 100 e più soldati di campagna inviati nei luoghi montagnosi sospetti (*Ibi*, fascio 772, fasc. non numerato; lettera del preside Garofalo, dai confini del regno, 6 luglio 1690). Su questi temi, cfr. anche Ongaro, 2017. Del resto, nel caso dei banditi, lo stesso sistema della contumacia e del bando emanato contro i fuoriusciti implicava una sorta di legittimazione, in capo alla popolazione, a farsi giustizia da sé, attraverso la cattura e l'uccisione del bandito in cambio di una ricompensa: operazioni che, coinvolgendo i singoli individui, svolgevano anche una funzione di utilità sociale. Sulla contumacia cfr., tra gli altri, Carraway, 2011).

<sup>54</sup> Prammatica XXXII (Napoli, 12 giugno 1684), cit., p. 285.

<sup>55</sup> L'importanza della presenza del preside sul territorio ai fini del controllo della realtà locale, in particolare a proposito dell'emergenza 'banditi', emerge in Fusco *Labili confini e intrecci di "poteri": banditismo e controllo nella Calabria di fine Seicento*, in corso di pubblicazione. Sul ruolo del preside in provincia, cfr. anche i lavori di Maiorini, 1997, pp. 137-231, e 1999.

<sup>56</sup> Si pensi al caso di Genova, i cui governanti si sforzarono, almeno fin dai primi del Seicento, "di rafforzare la propria autorità sulle periferie" in occasione delle epidemie. Pertanto, a Genova, se da un alto si tentò di coinvolgere le comunità locali, dall'altro si preferì non lasciare



Così, quando nel 1690 scoppiò la peste pugliese, don Marco Garofalo, già preside in Abruzzo Citra<sup>57</sup>, probabilmente anche grazie ai suoi meriti di buon governo in quel territorio, venne prescelto, in qualità di preside di Terra di Bari, per gestire il contagio<sup>58</sup>. L’importanza di tale decisione e del ruolo attribuito al ministro designato emerge dal dettato della prammatica XXV. Infatti, in tale atto formale, il viceré, attribuiva a don Marco poteri davvero straordinari, concedendogli

toda la autoridad, y facultad, que fuere necesaria, para suspender, y carcerar a qualesquiera personas, ministros así regios, como baronales, auditores, y fiscales, barones, y titulados, y todos los demás, que estimare necesarios<sup>59</sup>.

In breve, don Marco, in qualità di speciale delegato della capitale, sembra quasi un piccolo viceré in provincia, fornito di un’autorità assoluta non solo su tutti gli altri ministri regi, ma addirittura sui ministri baronali e sui baroni stessi; potere, quest’ultimo, insolito e chiaramente legittimato dalla presenza di una situazione emergenziale, che autorizzava la capitale a ‘sospendere’, anche se solo temporaneamente, o comunque ad ‘affievolire’ (volendo usare una categoria giuridica contemporanea) diritti e ridurre poteri tradizionalmente riconosciuti ai baroni. Don Marco, da parte sua, non solo accoglieva la delega concessagli da Napoli, ma chiedeva anche al viceré di rafforzarla, indirizzando ai ministri regi locali “un particular advertimiento”; avvertimento necessario in quanto tali ministri avevano mostrato scarso rispetto nei confronti delle autorità superiori al punto da giungere a occultare le morti sospette (Giustiniani, 1804, tomo IX, p. 54). Uno scarso rispetto che, si sottolineava con particolare enfasi, derivava dal fatto che la provincia era stata tanto tempo senza preside o, meglio, era come se non lo avesse avuto “por la poca estimación que se hazía d[e] el que havía” (Giustiniani, 1804, tomo IX, p. 54).

---

nulla al loro arbitrio, attribuendo esclusivamente al Magistrato di Sanità, cioè all’organo sanitario centrale, il compito di prendere tutte le decisioni in tema di salute. Nella città ligure, quindi, “le preoccupazioni sanitarie (...) finiscono per giustificare e rafforzare tendenze accentratrici già ben presenti per altri motivi, di natura sia fiscale sia economica” (Assereto, 2013, pp. 176-178).

<sup>57</sup> Marco Garofalo era stato nominato preside dell’Abruzzo Citra nel 1686 (Galasso, 2006, p. 701).

<sup>58</sup> Sull’importante ruolo di Garofalo nella gestione dell’epidemia del 1690 si vedano, in particolare, i due saggi di Fusco, 2017b, pp. 95-123, e 2019, pp. 23-56.

<sup>59</sup> Ordine del viceré del 16 gennaio del 1691 su alcune questioni poste da don Marco (all’interno della prammatica XXV, in Giustiniani, 1804, tomo IX, p. 54).

Tali considerazioni rafforzano ancora di più l'idea della centralità della figura del preside per il governo del territorio provinciale, specie in tempo di emergenza. Non è casuale, quindi, la decisione del viceré, di poco successiva, di nominare in Abruzzo Citra, al posto di don Marco, frattanto operativo in Puglia, un nuovo preside, il mastro di campo don Martin de Castejón, che al momento era in servizio in Principato Citra, di fatto sottraendo la carica a don Marco stesso<sup>60</sup>. Infatti, come precisava il viceré, pure se all'inizio si era pensato di lasciare anche l'incarico abruzzese in capo a don Marco, certi che egli avrebbe potuto occuparsi di entrambe le province, subito dopo il viceré era ritornato sulla propria decisione (Giustiniani, 1804, tomo IX, p. 67): era necessario avere un preside fisicamente presente anche nell'area abruzzese. E l'elemento determinante che lo aveva indotto a modificare le sue vedute era stato, ancora una volta, un evento emergenziale, vale a dire la notizia della presenza della peste nello Stato Pontificio; notizia che lo aveva spinto, quale decisione 'irrinunciabile', a dover scegliere un altro ministro incaricato di controllare i confini con tale stato, da cui poteva giungere la malattia (Giustiniani, 1804, tomo IX, p. 67). Un'emergenza, insomma, o almeno il pericolo che essa potesse scoppiare, richiedeva un preside operativo sul territorio.

La presenza fisica del preside, soprattutto di un 'buon' preside, nelle aree 'calde' dell'emergenza era fondamentale per garantire l'ordine e la stabilità. In realtà, l'importanza di tale presenza va al di là delle singole situazioni emergenziali, anche perché spesso era proprio l'assenza di questo ministro a determinare un minore controllo della zona e, quindi, uno stato di emergenza. Specie nelle province più lontane e di confine. Qualche esempio. Negli anni di poco precedenti l'epidemia pugliese, in Abruzzo, provincia che per le sue caratteristiche soprattutto geografiche richiedeva una particolare sorveglianza, alcuni banditi guidati dal capo Stelluccio avevano osato entrare nel territorio dallo Stato Pontificio approfittando proprio dell'assenza del preside, don Marco Garofalo, provvisoriamente inviato in Puglia dal viceré<sup>61</sup>; e ancora pochi anni dopo l'epidemia del 1690, sempre in Abruzzo, si notavano "gran disordini", trovandosi tanto l'area chietina quanto l'area teramana da molto tempo senza preside<sup>62</sup>. Ben lo evidenziava il vescovo di Chieti, ribadendo, un mese dopo, "lo sconcerto della giustizia in questa Regia Audienza per la lunga assenza del pre-

---

<sup>60</sup> Ordine del viceré a don Marco del 28 gennaio del 1691 (all'interno della prammatica XXIX, in Giustiniani, 1804, tomo IX, p. 67).

<sup>61</sup> ASN, *Segreteria dei viceré, Viglietti originali*, fascio 761, fasc. non numerato (lettera di don Marco; 2 febbraio 1690).

<sup>62</sup> *Ibi*, fasc. 865, fasc. non numerato (lettera del vescovo di Chieti; Vasto, 23 aprile 1693).

side” e concludendo che in provincia si sperava di avere quanto prima un nuovo preside<sup>63</sup>. Negli stessi anni anche la Calabria, che, essendo “la más dilatada del Reyno, està la más desbiada de la vista de Su Excelencia”, si trovava invasa dai banditi, “y – spiegava il marchese di Crespano del Regio Collaterale Consiglio – la libertad con que entran y salen los banditos en ella (...) tengo por cierto que lo ocasiona el estar aquella provincia tanto tiempo sin préside”<sup>64</sup>. In particolare, ci si riferiva alla comitiva di banditi capeggiata dai fratelli Cardea, che imperversava nell’area di Sant’Agata di Reggio, per combattere la quale Crespano suggeriva al futuro preside di non restare chiuso nell’edificio dell’Udienza, a Catanzaro, ma di recarsi di persona a Sant’Agata<sup>65</sup>.

La presenza fisica di un buon preside era, quindi, necessaria, ma era anche indispensabile garantirla per tutta la durata dello stato di eccezione: quando nel 1691, durante la spurga dei luoghi contagiati, cioè nelle fasi finali dell’epidemia, le autorità della capitale ordinarono a don Marco di non entrare in tali luoghi da purificare senza una loro espressa autorizzazione, anche per evitare che egli potesse ammalarsi, il preside manifestò loro tutti i propri timori, e cioè che la sua assenza potesse rallentare le operazioni di pulizia e creare ulteriori problemi per quanto riguardava gli oggetti infetti nascosti<sup>66</sup>. Tali timori trovavano conferma nelle parole del governatore di Bari, il quale insisteva a sua volta sulla necessità della presenza del preside nei luoghi da spurgare, dato che – sosteneva – i ministri destinati a governare nei luoghi infetti “senza il calore della personale assistenza del detto preside non operano come dovrebbero operare”<sup>67</sup>. Pertanto, anche la Deputazione della salute napoletana si lasciava convincere, suggerendo al viceré di ordinare a don Marco di andare ad abitare in qualche casino di campagna all’interno del cordone, continuando a badare di persona a ché tutto funzionasse al meglio<sup>68</sup>.

Più in genere, in provincia, il preside doveva sovrintendere su tutti i ministri regi che operavano sul territorio, uditori e soldati, e, seppur nel rispetto delle direttive di Napoli, decidere sul da farsi. In caso di emergenza sanitaria, anche le deputazioni della salute locali erano a lui “direttamente subordinate”<sup>69</sup>.

---

<sup>63</sup> *Ibi*, fasc. non numerato (lettera del vescovo; Chieti, 29 maggio 1693).

<sup>64</sup> *Ibi*, fascio 851, fasc. non numerato (lettera del marchese di Crespano; Napoli, 30 giugno 1692).

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> ASN, *Supremo Magistrato di Salute*, busta 296, f. 140v (memoria dei deputati della salute al viceré; 8 dicembre 1691).

<sup>67</sup> *Ibi*, ff. 140v-141r (memoria dei deputati della salute al viceré; 8 dicembre 1691).

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> ASN, *Segreteria dei viceré*, *Viglietti originali*, fascio 777, fasc. non numerato (lettera di don Feli-

Napoli, oltre a riporre piena fiducia nel preside, 'pretendeva' che a lui spettasse ogni decisione in ambito provinciale: ad esempio, in occasione di certi dissapori tra Ottaviano Menni, preside della Calabria Ultra a fine Seicento, e alcuni uditori, che avevano cancellato la piazza a due soldati per favorirne altri, il marchese di Crespano si poneva dalla parte del preside, "siendo muy conbeniente – sosteneva – el mantener la autoridad de los présides, y más quando obran con el celo que el de Catanzaro"<sup>70</sup>.

Un buon preside, però (altro lato della medaglia), era anche colui che, consapevole di non potersi occupare di tutto in prima persona, sapeva circondarsi di una rete di ministri efficienti con cui collaborare. In occasione dell'epidemia pugliese del 1690 il successo di don Marco Garofalo nella gestione dell'emergenza spesso risiede anche nel ben agire dei suoi collaboratori, cosa per nulla scontata e che richiedeva particolari doti di governo da parte del preside. Sapersi avvalere di uomini ligi non era una capacità da tutti, né era sempre facile trovare buoni ministri. Lo aveva ben capito don Marco che, prima di sostituire un ufficiale che aveva dimostrato di agire al meglio, ci pensava su molte volte. Egli, ad esempio, decideva di lasciare al suo posto l'uditore don Francesco del Rey, che ben governava la cittadina infetta di Mola, nonostante don Francesco avesse dimostrato alcune "leggerezze", che però non andavano a incidere sui problemi sanitari del centro: infatti, "non sarebbe stato facile trovar altro" in grado di rimpiazzarlo<sup>71</sup>.

Ma, ancora, talvolta non bastava la collaborazione di bravi ministri: un buon preside sapeva anche che, per garantire l'ordine e un governo dell'emergenza efficiente, bisognava saper scendere a compromessi, se necessari, con altri soggetti che rivestivano un ruolo 'di potere' sul territorio, quali erano i baroni o il clero. Nella Napoli in preda all'epidemia del 1656 si decideva di chiedere al cardinale di scomunicare i malati che, contro gli ordini generali, si aggiravano per la città, a riprova di un controllo difficile da esercitare da parte del solo potere vicereale<sup>72</sup>; e, negli stessi anni, a Gallipoli, centro che si preservò dal contagio, durante l'imperversare della malattia in aree vicine, alla custodia delle porte stavano provvedendo anche i preti locali, con grande sollievo del sindaco,

---

ce de Lanzera y Ulloa; Napoli, 31 agosto 1690).

<sup>70</sup> *Ibi*, fascio 853, fasc. non numerato (lettera di Ottaviano Menni, Reggio, 25 agosto 1692; lettera del marchese di Crespano, Napoli, 10 settembre 1692).

<sup>71</sup> Del Rey era accusato di non partecipare alle funzioni religiose e di frequentare 'illecitamente' una donna (ASN, *Segreteria dei viceré, Viglietti originali*, fascio 796, fasc. non numerato; lettera di Marco Garofalo; dalle vicinanze di Bari, 13 aprile 1691).

<sup>72</sup> ASN, *Supremo Magistrato di Salute*, busta 296, f. 94v (firmato Francesco Antonio Manzolo, per conto del viceré, ai deputati della salute di Napoli; Napoli, 13 giugno 1656).

tanto che, quando il preside pensò di proibire tale attività da parte dei religiosi, i deputati della salute locale protestarono, chiedendo che nessuno fosse esonerato dal “peso” della guardia<sup>73</sup>. La tutela della salute pubblica, del resto, riguardava tutti, laici e religiosi, senza eccezioni di sorta.

#### 6. Il buon governo tra limitazioni di libertà, identificazione e sfiducia

Uno stato di grave emergenza, quale quello determinato da un pericolo per la salute pubblica, imponeva senso di responsabilità e, inevitabilmente, limitazioni alle libertà personali: limiti negli spostamenti e nuovi controlli sull’identità degli individui, inusuali per l’età moderna. Come è stato osservato, se l’antico regime “ci si è presentato come un momento in cui non c’è una pretesa di identificazione totale” (Meriggi, 2014, p. 197), lo stato di emergenza, specie sanitaria, faceva sorgere la necessità di una intensificazione delle attività di identificazione, favorendo “pratiche di controllo più articolate che poi si stabilizza[va]no anche in tempi ordinari”<sup>74</sup>.

Le epidemie, in particolare, imponevano l’uso di bollettini sanitari per chi si muoveva tra i territori infetti e di patenti per le imbarcazioni che approdavano nei porti<sup>75</sup>. In questi documenti erano indicate le principali generalità dei beneficiari e i luoghi che essi avevano toccato lungo il loro cammino. Le numerose falsificazioni di tali antichi ‘documenti di identità’ ci spinge a credere che le limitazioni di libertà imposte da un’emergenza, e necessarie per contenere la malattia, fossero mal tollerate da chi avrebbe dovuto osservarle. Nel 1656, a Napoli, le autorità sospettavano che presso le porte e i rastelli cittadini venissero rilasciati bollettini senza segni e senza nomi, nonostante le disposizioni in contrario, potendo così più persone utilizzare uno stesso bollettino<sup>76</sup>; e nel 1691, per i controlli marittimi della capitale, che rischiava di infettarsi a causa di possibili movimenti illegali dalla Puglia contagiata, i deputati della salute napoletani decidevano di eleggere un ufficiale preposto a vigilare sullo sbarco dei passeggeri a Napoli, Giuseppe Lubrano, il quale doveva rilasciare a chi sbarcasse una “bol-

---

<sup>73</sup> *Ibi*, f. 25r/v (memoria dei deputati della salute per il viceré; Napoli, 19 luglio 1691).

<sup>74</sup> Meriggi, 2014, p. 199. Sul tema, si vedano anche, tra l’altro, le osservazioni di Angiolini, 2013, p. 127, e il saggio di Hubert, 2017, pp. 273-290.

<sup>75</sup> L’identificazione in mare era non meno importante di quella via terra (Alibrandi, 2014, p. 93).

<sup>76</sup> A proposito, si ordinava di ribadire gli ordini severi già dati (ASN, *Supremo Magistrato di Salute*, busta 296, f. 423r; ordine firmato da don Juan de Subica, per conto del viceré, a don Manuel de Aguiar y Acuña, reggente della Gran Corte della Vicaria; Napoli, 1° novembre 1656).

letta marcata con la stangiglia” per permettere loro di essere riconosciuti in città e quindi autorizzati ad alloggiarvi<sup>77</sup>.

Anche gli oggetti, e non solo le persone, erano sottoposte a un rigoroso controllo e a pratiche identificative<sup>78</sup>: nel 1691, nella fiera di San Matteo, che si svolgeva a Salerno, tra le disposizioni fornite per evitare che la peste passasse dalla Puglia in altre aree del regno, si ordinava che sulle bollette di sanità di chi giungeva alla fiera fossero indicati gli animali e le merci trasportate, specificandone qualità, quantità e provenienza, e che tali bollette fossero consegnate all’avvocato fiscale dell’Udienza, perché se ne potesse verificare la correttezza da parte del commissario a ciò destinato dal viceré e dal Regio Collaterale Consiglio<sup>79</sup>.

Il controllo, del resto, sebbene spesso mal tollerato in quanto imponeva delle limitazioni alle libertà personali, era necessario per governare l’emergenza. In tal senso, si trattava di un controllo ‘imposto’ dalle autorità senza alcun consenso da parte di chi lo subiva. Tuttavia, talvolta era la stessa popolazione a invocare più o meno esplicitamente l’esercizio di un maggiore controllo da parte di rappresentanti del governo, spaventata dalle possibili conseguenze del protrarsi dello stato di emergenza. I timori per un’improvvisa scarsità di approvvigionamenti, per la diffusione di una malattia contagiosa che non si riusciva a contenere, per il dilagare dei banditi e delle loro azioni violente, per ogni possibile sovvertimento dell’ordine, e più in generale la paura di doversi confrontare con uno stato nuovo e imprevedibile, determinato da una situazione eccezionale, spingevano qualche volta gli individui ad accettare ben volentieri alcune limitazioni<sup>80</sup>. Ci si aggrappava a qualsiasi barlume di speranza pur di tentare di guardare al di là dell’emergenza, sognando di ritornare quanto prima alla solita vita.

Non sempre, però, le persone riuscivano a superare la sensazione di sfiducia che provocava una situazione lunga e complicata da gestire. La popolazione, per quanto sbandata, si rendeva conto delle difficoltà e spesso, col trascorrere dei mesi, disincantata, si abbandonava a un senso di incredulità e di diffidenza

<sup>77</sup> *Ibi*, f. 39v (memoria dei deputati della salute per il viceré; Napoli, 8 agosto 1691).

<sup>78</sup> Il bisogno di identificazione in antico regime non riguarda solo le persone, ma anche i “beni”, gli “oggetti”, gli “immobili” (Savelli, 2014, p. 204).

<sup>79</sup> ASN, *Supremo Magistrato di Salute*, busta 296, f. 54r/v (memoria dei deputati della salute per il viceré; Napoli, 26 agosto 1691).

<sup>80</sup> Marzagalli, 2013, p. 233, ha emblematicamente affermato che “(...) l’esperienza napoleonica conferma l’ipotesi che il controllo del territorio, litorale in questo caso, è possibile solo in presenza di un’adesione locale”, mentre “non può alla lunga essere efficace se dipende unicamente dalle forze dello Stato, soprattutto quando esse siano nettamente inadeguate dal punto di vista numerico”.



persino nei confronti di chi la amministrava. Tanto che, paradossalmente, quando il governo dell'emergenza procedeva al meglio, si stentava a crederci. Nel corso della peste pugliese di fine secolo, ad esempio, correvano a Napoli molte voci che l'epidemia non fosse altro che un'invenzione dei governanti, e ciò perché nessuno riusciva a convincersi che il buon governo di un ministro locale avesse potuto arginare la malattia all'interno di un'area ristretta, impedendole di giungere nella capitale. Don Marco Garofalo, a cui andava il principale merito di tale buon governo, si era molto risentito a causa di queste voci, al punto da chiedere al viceré di poter rinunciare all'incarico di preside nella provincia infestata dalla peste, ma numerosi ufficiali regi si erano affrettati a rassicurarlo<sup>81</sup>, anche per impedire che un bravo ministro abbandonasse un'area calda, proprio nei mesi in cui lo stato di emergenza era tutt'altro che superato. Lo stesso viceré e i membri della Deputazione della salute napoletana lo avevano rincuorato, definendo “embidiosos” coloro che avevano diffuso tali voci, e lo avevano incoraggiato a non “hazer casos de estas populares dicerías” e “de los mordace dientes de los murmuradores”, ma ad avere “paciencia”<sup>82</sup>. E, per concludere, emblematicamente avevano aggiunto che persino loro erano stati “los primeros a ser murmurados”<sup>83</sup>, cioè non erano stati risparmiati da tali accuse.

## 7. Conclusione

In età moderna portare a compimento un buon governo dell'emergenza sembrava un'impresa quasi titanica. Un'impresa in cui, alla fin fine, ben pochi credevano fino in fondo, governanti e governati, alla luce delle obiettive difficoltà che una situazione eccezionale comportava. Centri svuotati da lunghe e impietose malattie epidemiche, terre devastate da banditi al di fuori di ogni controllo, coste disabitate e abbandonate da genti che cercavano riparo lontano dai luoghi di approdo: ferite difficili da dimenticare inferte a una popolazione inerme, ciclopiche sfide per governanti che quasi mai disponevano di risposte adeguate.

Nonostante le enormi difficoltà, però, governanti e governati continuarono a lottare contro i diversi nemici che spietatamente governavano le loro vite. Nuove strategie vennero sperimentate, alcune con successo, altre invano. Nel regno di Napoli del XVII secolo, se qualche possibilità di successo ci fu contro tali ne-

---

<sup>81</sup> Cfr. le lettere di vari ministri da Napoli a don Marco (all'interno della prammatica XXXII del 31 marzo 1691, in Giustiniani, 1804, tomo IX, pp. 73-80).

<sup>82</sup> Ordine di don Felix de Lanzina y Ulloa a don Marco (Napoli, 31 marzo 1691) (all'interno della prammatica XXXII del 31 marzo 1691, cit., pp. 73-74).

<sup>83</sup> *Ibi*, p. 74.

mici, essa si basò principalmente sulla decisione, da parte del centro, di delegare compiti e funzioni a un valido ministro che operasse a stretto contatto con l'area interessata dallo stato di eccezione: in particolare, soprattutto al preside provinciale, figura centrale ai fini di un efficace governo delle più lontane e problematiche periferie del regno.

Certo, non tutti i presidi furono uguali, non tutti furono posti di fronte alle stesse difficili emergenze. Napoli, però, specie sul finire del secolo, ripose piena fiducia nell'operato di tali ministri. Un po' per scelta, essendo i presidi una emanazione diretta della capitale, un po' perché i governanti napoletani non avrebbero potuto diversamente controllare alcune lontane e inquiete province. Delegare era necessario per meglio gestire il territorio, ma anche per controbilanciare il peso che i differenti poteri locali esercitavano sulle periferie, ai fini, specie in casi di emergenza, della tutela del benessere collettivo. Del resto, salvaguardare tale benessere equivaleva anche a garantire solidità al potere costituito, sempre a rischio di essere messo in discussione, soprattutto in occasione di ondate emergenziali. Rafforzare la burocrazia locale significava rafforzare l'autorità vicereale e, con essa, il governo monarchico.

Ma non fu solo attraverso i presidi che Napoli tentò di consolidare il proprio potere sulle sue periferie. Le emergenze, infatti, specie quelle sanitarie, si rivelarono ottime occasioni per i governanti per esercitare un controllo più incisivo sulla popolazione attraverso pratiche identificative inusuali al di fuori di uno stato di eccezione: bollettini di sanità e patenti divennero sempre più strumenti di garanzia per la salute collettiva, ma anche e soprattutto strumenti di identificazione, e quindi di controllo, dei singoli individui.

D'altronde, era lo stesso stato di emergenza a favorire nuove pratiche di controllo. In tal senso, una situazione emergenziale rappresentò, in antico regime, l'occasione migliore per introdurre e legittimare poteri più ampi, eccezionali, in capo ai governanti e, quindi, anche per consentire loro di riprendere in mano spazi di potere in precedenza perduti, rafforzando di conseguenza il loro controllo sul territorio da governare. Nel vano tentativo di preservare il dominio monarchico e vicereale in un regno, quello di Napoli, che, a fine secolo, stava per aprirsi a nuovi scenari.

## 8. Bibliografia

- Alfani, Guido - Murphy, Tommy E. (2017) 'Plague and Lethal Epidemics in the Pre-Industrial World', *The Journal of Economic History*, 77 (1), pp. 314-343.
- Alibrandi, Rosamaria (2014) 'Patenti regie e identificazione in mare. Le ciurme, i regni e la profilassi degli infetti nel secolo XVIII', in Antonielli, Livio (a cura



- di) *Procedure, metodi, strumenti per l’identificazione delle persone e per il controllo del territorio*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 91-104.
- Amasuno Sárraga, Marcelino V. (1996) *La peste en la Corona de Castilla durante la segunda mitad del siglo XIV*. Valladolid: Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura.
- Ambron, Daniela (2003) ‘Il banditismo nel Regno di Napoli alla fine del XVII secolo tra istituzioni regie e protezioni baronali’, in Manconi, Francesco (a cura di) *Banditismi meridionali. Secoli XVI-XVII*. Fascicolo monografico di *Studi Storici*, 46, pp. 379-400.
- Angiolini, Franco (2013) ‘Discussione’, in Antonielli, Livio (a cura di) *Extra moenia. Il controllo del territorio nelle campagne e nei piccoli centri*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 126-128, 148-150.
- Antonielli, Livio (a cura di) (2013) *Extra moenia. Il controllo del territorio nelle campagne e nei piccoli centri*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- (2013b) ‘Discussione’, in Antonielli, Livio (a cura di) *Extra moenia. Il controllo del territorio nelle campagne e nei piccoli centri*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 130-131, 156-158.
- (a cura di) (2015) *La polizia sanitaria: dall’emergenza alla gestione della quotidianità*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- (2017) ‘Tra continuità e rivolgimento: il controllo del territorio tra fine Settecento e Unità’, in Ugolini, Romano - Scotti Douglas, Vittorio (a cura di) *1815. Italia ed Europa tra fratture e continuità*. Roma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, pp. 125-155.
- Antonielli, Livio - Levati, Stefano (a cura di) (2013) *Controllare il territorio. Norme, corpi e conflitti tra medioevo e prima guerra mondiale*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Arrizabalaga, Jon (2018) ‘Pestis Manufacta. Plague, poisons and fear in mid-fourteenth-century Europe’, in Grell, Ole Peter - Cunningham, Andrew - Arrizabalaga Jon (eds.) *“It All Depends on the Dose”. Poisons and Medicines in European History*. London and New York: Routledge, pp. 62-80.
- Ascheri, Mario (1997) *I giuristi e le epidemie di peste (secoli XIV-XVI)*. Siena: Tipografia Senese, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali, Università degli Studi di Siena.
- Assereto, Giovanni (2013) ‘Polizia sanitaria e sviluppo delle istituzioni statali nella Repubblica di Genova’, in Antonielli, Livio - Levati, Stefano (a cura di)

- Controllare il territorio. Norme, corpi e conflitti tra medioevo e prima guerra mondiale*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 169-189.
- Benigno, Francesco - Scuccimarra, Luca (a cura di) (2007) *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*. Roma: Viella.
- Brambilla, Elena (2013) 'Discussione', in Antonielli, Livio (a cura di) *Extra moenia. Il controllo del territorio nelle campagne e nei piccoli centri*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 134-136, 153-154, 157.
- Bulmuş, Birsen (2012) *Plague, Quarantines and Geopolitics in the Ottoman Empire*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Carmichael, Ann G. (1991) 'Contagion Theory and Contagion Practice in Fifteenth-Century Milan', *Renaissance Quarterly*, 44 (2), pp. 213- 256.
- Carraway, Joanna (2011) 'Contumacy, Defense Strategy, and Criminal Law in Late Medieval Italy', *Law and History Review*, 29 (1), pp. 99-132.
- Cecere, Domenico (a cura di) (2021) 'Calamità ambientali e risposte politiche nella monarchia ispanica (secoli XVII-XVIII)', *Mediterranea. Ricerche storiche*, 51, pp. 65-206.
- Cipolla, Carlo Maria (1985) *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*. Bologna: il Mulino.
- Cohn, Samuel K. (2012) 'Pandemics: waves of disease, waves of hate from the Plague of Athens to A.I.D.S.', *Historical Research*, 85 (230), pp. 535-555.
- Confuorto, Domenico (1930) *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*. a cura di Nicola Nicolini, vol. I (MDCLXXIX-MDCXCI). Napoli: Luigi Lubrano.
- Do Paço, David (2021) 'Tempo, Scales and Circulations: The Lazarets in Eighteenth-Century Trieste', *Ler Història*, 78, pp. 61-84.
- Favarò, Valentina (2019) *Pratiche negoziali e reti di potere Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Fusco, Idamaria (2007) *Peste, demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*. Milano: Franco Angeli.
- (2013) 'Banditismo e saccheggi in tempo di epidemia: il Regno di Napoli nella seconda metà del Seicento', in Alfani Guido - Rizzo Mario (a cura di) *Nella morsa della guerra. Assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*. Milano: FrancoAngeli, pp. 111-128.
- (2015) 'Il Regno di Napoli nelle emergenze sanitarie del XVII secolo. Istitu-

- zioni, politiche e controllo dello spazio marittimo e terrestre’, *Storia Urbana*, 147, pp. 51-70.
- (2017) *La grande epidemia. Potere e corpi sociali di fronte all’emergenza nella Napoli spagnola*. Napoli: Guida.
- (2017b) ‘Governing the Emergency: The 1690-92 Plague Epidemic in the Kingdom of Naples’, *Annales de Démographie Historique Historique*, 2, pp. 95-123.
- (2019) ‘Il governo “dispotico” dell’emergenza. Don Marco Garofalo e la peste pugliese di fine Seicento’, *Società e Storia*, 163, pp. 23-56.
- (2021) ‘Epidemie, ordine pubblico e controllo nel regno di Napoli del XVII secolo’, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXXIX, pp. 47-58.
- Fusco, Idamaria - Sabatini, Gaetano (2020) ‘Conoscenza del territorio e governo dell’emergenza ai confini del Regno di Napoli a fine Seicento’, in corso di pubblicazione in Merluzzi, Manfredi (a cura di) *Conoscenza, governo e narrazione del potere nelle Monarchie Iberiche (secoli XVI-XVIII)*. Numero monografico di *Cheiron*.
- Galasso, Giuseppe (2006) *Storia del Regno di Napoli*. vol. III: *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*. Torino: Utet.
- Gaudioso, Francesco (2003) *Il banditismo nel Mezzogiorno moderno tra punizione e perdono*. Galatina (LE): Congedo.
- (2005) ‘Lotta al banditismo e responsabilità comunitaria nell’Italia moderna’, *Mediterranea. Ricerche storiche*, 5, pp. 419-438.
- (2006) *Il potere di punire e perdonare. Banditismo e politiche criminali nel Regno di Napoli in età moderna*. Galatina (LE): Congedo.
- Giustiniani, Lorenzo (a cura di) (1804-1805) *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*. Napoli: stamperia Simoniana.
- Gómez Navarro, Soledad (2016) ‘El poder civil y el poder religioso ante lo extraordinario: epidemias y agitaciones sociales en la Europa moderna’, in Pelleriti, Enza (a cura di) *Per una ricognizione degli “stati di eccezione”. Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali (secc. XVII-XX)*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 41-56.
- Hubert, Etienne (2017) ‘Identificare per controllare. Lo Stato e l’identificazione delle persone nell’Italia comunale e signorile’, in Antonielli, Livio - Levati, Stefano (a cura di) *Tra polizie e controllo del territorio: alla ricerca delle discontinuità*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 273-290.

- Kallioinen, Mika (2006) 'Plagues and Governments. The prevention of plague epidemics in early modern Finland', *Scandinavian Journal of History*, 31 (1), pp. 35-51.
- MacDougall, Heather (2007) 'Toronto's Health Department in Action: Influenza in 1918 and SARS in 2003', *Journal of the History of Medicine*, 62, pp. 56-89.
- Maiorini, Maria Grazia (1997) 'Presidi e brigantaggio tra prassi giuridica e azione militare. La dialettica dei metodi di repressione nel Regno di Napoli durante il primo periodo borbonico', *Frontiere d'Europa*, 2, pp. 137-231.
- (1999) *I presidi nel primo periodo borbonico. Dall'amministrazione della giustizia al governo delle province*. Napoli: Quaderni della Facoltà di Scienze Politiche, vol. 45.
- Mannori, Luca (1996) 'Controllori e controllati nell'Italia dell'Ottocento', *Annale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica*, 4, pp. 57-79.
- Marzagalli, Silvia (2013) 'Il controllo del mare e dei litorali in epoca napoleonica', in Antonielli, Livio - Levati, Stefano (a cura di) *Controllare il territorio. Norme, corpi e conflitti tra medioevo e prima guerra mondiale*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 215-233.
- Meriggi, Marco (2014) 'Discussione', in Antonielli, Livio (a cura di) *Procedure, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 197-201.
- Midura, Rachel (2021) 'Policing in Print: Social Control in Spanish and Borromean Milan (1535-1584)', in Lamal, Nina - Cumby, Jamie - Helmers, Helmer J. (eds.) *Print and Power in Early Modern Europe (1500-1800)*. Leiden: Brill, pp. 21-46.
- Mordechai, Lee (2018) 'Short-term Cataclysmic Events in Premodern Complex Societies', *Human Ecology*, online, <[https://www.researchgate.net/publication/323224676\\_Short-term\\_Cataclysmic\\_Events\\_in\\_Premodern\\_Complex\\_Societies](https://www.researchgate.net/publication/323224676_Short-term_Cataclysmic_Events_in_Premodern_Complex_Societies)>.
- Muratori, Ludovico Antonio (1720) *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene, trattato, diviso politico, medico, & ecclesiastico*. Napoli: Felice Mosca [Modena: Bartolomeo Soliani Stampatore ducale, 1714].
- Muto, Giovanni (2008) "'Del mirar le forze proprie". Il sistema delle fortificazioni nel Regno di Napoli nella prima età moderna', in Anatra, Bruno - Mele, Maria Grazia - Murgia, Giovanni - Serreli, Giovanni (a cura di) *"Contra Moros y Turcos". Politiche e sistemi di difesa degli stati della Corona di Spagna in Età Moderna*. Cagliari: Edizioni ISEM-CNR, pp. 31-48.

- Newman, Kira S.L. (2012) ‘Shutt up: Bubonic Plague and Quarantine in Early Modern England’, *Journal of Social History*, 45 (3), pp. 809-834.
- Ongaro, Giulio (2017) “‘Valermi del braccio de i soldati delle cernide”. Milizie rurali venete e controllo del territorio tra XVI e XVII secolo’, in Antonielli, Livio - Levati, Stefano (a cura di) *Tra polizie e controllo del territorio: alla ricerca delle discontinuità*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 9-31.
- Palmieri, Pasquale (2021) ‘Giustizia e spazio pubblico nel Settecento. Dalla forza dell’empatia al mercato delle emozioni’, *Studi Storici*, 2, pp. 525-545.
- Papagna, Elena (2003) ‘Ordine pubblico e repressione del banditismo nel Mezzogiorno d’Italia (secoli XVI-XIX)’, in Antonielli, Livio - Donati, Claudio (a cura di) *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 49-72.
- Pelleriti, Enza (2016) ‘Premessa’, in Pelleriti, Enza (a cura di) *Per una ricognizione degli “stati di eccezione”. Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali (secc. XVII-XX)*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 5-6.
- (2016b) ‘Note sugli stati d’eccezione e sulle emergenze. Il caso del *Governo Alleanza Militare* in Sicilia’, in Pelleriti, Enza (a cura di) *Per una ricognizione degli «stati di eccezione». Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali (secc. XVII-XX)*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 7-15.
- Rivero, Manuel (2021) ‘The court of Madrid and the courts of the viceroys’, in Vermeir, René - Raeymaekers, Dries - Hortal Muñoz, José Eloy (eds.) *A Constellation of Courts. The Courts and Households of Habsburg Europe, 1555–1665*. Leuven: Leuven University Press, pp. 59-76.
- Sabatini, Gaetano (1995) ‘Fiscalità e banditismo in Abruzzo alla fine del Seicento’, *Nuova Rivista Storica*, LXXIX (I), pp. 77-114.
- (1997) *Il controllo fiscale sul territorio nel Mezzogiorno spagnolo. Le province abruzzesi*. Napoli: Ricerche di Storia Economica, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
- Savelli, Aurora (2014) ‘Discussione’, in Antonielli, Livio (a cura di) *Procedure, metodi, strumenti per l’identificazione delle persone e per il controllo del territorio*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 204-206.
- Scalisi, Lina (2019) *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*. Roma: Viella.
- Schlosser, Hans (2011) ‘Il banditismo tedesco, la sua repressione e le funzioni di

- polizia nei secoli XVIII-XIX', in Pelleriti, Enza (a cura di) *Fra terra e mare. Sovranità del mare, controllo del territorio, giustizia dei mercanti*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 19-32.
- Slack, Paul (2021) 'Perceptions of plague in eighteenth-century Europe', *The Economic History Review*, 75 (1), pp. 138-156, <<https://doi.org/10.1111/ehr.13080>>.
- Spagnoletti, Angelantonio (2008) 'Il Regno di Napoli tra Cinquecento e Seicento: un'isola in continua guerra', in Anatra, Bruno - Mele, Maria Grazia - Murgia, Giovanni - Serreli, Giovanni (a cura di) *"Contra Moros y Turcos". Politiche e sistemi di difesa degli stati della Corona di Spagna in Età Moderna*. Cagliari: Edizioni ISEM-CNR, pp. 15-30.
- Tabacchi, Stefano (1996) 'Il controllo sulle finanze delle comunità negli antichi Stati italiani', *Annale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica*, 4, pp. 81-115.
- Tognotti, Eugenia (2013) 'Lessons from the History of Quarantine, from Plague to Influenza A', *Emerging Infectious Diseases*, 19 (2), pp. 254-259.
- Varlik, Nükhet (2013) 'From "Bête Noire" to "le Mal de Constantinople": Plagues, Medicine, and the Early Modern Ottoman State', *Journal of World History*, 24 (4), pp. 741-770.
- Wallis, Patrick (2006) 'Plagues, Morality and the Place of Medicine in Early Modern England', *English Historical Review*, CXXI (490), pp. 1-24.
- Wilson Bowers, Kristy (2007) 'Balancing Individual and Communal Needs: Plague and Public Health in Early Modern Seville', *Bulletin of the History of Medicine*, 81 (2), pp. 335-358.
- Zagli, Andrea (2013) 'Controllo delle acque e controllo delle risorse nella Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII)', in Antonielli, Livio - Levati, Stefano (a cura di) *Controllare il territorio. Norme, corpi e conflitti tra medioevo e prima guerra mondiale*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 399-444.
- Zuckerman, Arnold (2004) 'Plague and Contagionism in Eighteenth-Century England: The Role of Richard Mead', *Bulletin of the History of Medicine*, 78 (2), pp. 273-308.

## 9. Curriculum vitae

Idamaria Fusco, laureata in Giurisprudenza e dottore di ricerca in Storia economica, è ricercatrice del CNR-Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. Ha



insegnato presso varie università italiane e ha ottenuto l’abilitazione scientifica nazionale in Storia economica e Storia moderna. Svariati sono i suoi interessi di ricerca. Tra le sue principali pubblicazioni in tema di emergenza epidemica, oltre a numerosi saggi, i due volume *Peste, demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo* (FrancoAngeli, Milano, 2007) e *La grande epidemia. Potere e corpi sociali di fronte all’emergenza nella Napoli spagnola* (Guida, Napoli, 2017).

Gaetano Sabatini, attualmente direttore dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea, ISEM-CNR, è professore ordinario di Storia economica presso l’Università degli Studi Roma Tre e *Investigador asociado* presso l’Universidade Nova de Lisboa. È editor di *The Journal of European Economic History*. Le sue ricerche si concentrano sulla storia della finanza nella prima età moderna, con particolare riferimento alla mobilità di agenti e capitali e alla creazione di reti finanziarie tra Spagna, Portogallo e Italia tra XVI e XVII secolo. Tra le sue più recenti pubblicazioni: P. Cardim, A. Feros, G. Sabatini, *The Political Constitution of the Iberian Monarchies*, in F. Bouza, P. Cardim, A. Feros (eds.), *The Iberian World, 1400-1800*, Abingdon-on-Thames, Routledge, 2019, pp. 34-61; T. Astarita, G. Sabatini (eds.), *The Treatise on Abundance (1638) and Early Modern Views of Poverty and Famine*, London, Anthem Press, 2019; J.J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (eds.), *La Inmaculada Concepción y la Monarquía Hispánica*, Madrid/México, Fondo de Cultura Económica, 2019; J.J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini, *Alliés, voisins et ennemis du roi d’Espagne. La puissante faiblesse de la Monarchie Hispanique (1580-1620)*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LXXV, 2020/1, pp. 39-72; G. Sabatini, *La deuda pública napolitana en la primera edad moderna: un modelo de gestión para las finanzas imperiales*, in J.F. Pardo Molero, J.J. Ruiz Ibañez (eds.), *Los mundos ibéricos como horizonte metodológico. Homenaje a Isabel Aguirre Landa*, Valencia, Editorial Tirant lo Blanch, 2021, pp. 443-69.





© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2021 in:

This volume has been published online on 31st December 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).  
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.  
Sito web | Website: [www.isem.cnr.it](http://www.isem.cnr.it)



